

Bologna, 24 agosto 1969

CARISSIMI CONFRATELLI,

vi mando le note biografiche e alcune considerazioni sulla vita esemplare del nostro defunto Confratello

Coadiutore

RAFFAELE VENTURI

di anni 84



Non abuso di un luogo comune dicendo che con lui è scomparsa una figura che ha incarnato il classico Maestro d'Arte dei nostri laboratori a tipo artigianale, che hanno costituito le prime scuole professionali in Italia.

Nacque a Pianoro in provincia di Bologna il 23 gennaio 1884 da Angelo e Anna Lanzarini. Nel 1897 entrò nel nostro Istituto di Firenze, dal quale passò a S. Benigno Canavese per il Noviziato. A Lombriasco emise i voti triennali nel 1906.

Fu poi nelle case di Milano e Firenze prima di arrivare nel 1912 a Bologna, ove stette tutti gli anni della sua vita, meno i tre passati sotto le armi nella guerra del 1914-18.

Anche nella vita militare, come sergente, si distinse per fedeltà al dovere e fu decorato di medaglia d'argento.

Ritornato a Bologna, si consacrò al Signore con la professione perpetua nel 1921 e si dedicò senza interruzione al suo lavoro.

Fu un vero artista nell'arte della legatura e doratura del libro, sulla quale scrisse anche un volume. Non gli sono mancati i pubblici riconoscimenti, dei quali, nella sua umiltà, voleva onorata più la scuola che la sua persona.

In mostre nazionali e internazionali gli furono attribuite nove medaglie d'oro (Milano 1900, Parigi 1908 e 1933, Copenaghen 1908, Bruxelles 1925, Boston 1925, Bologna 1926 e 1927, Torino 1962), due d'argento (Milano 1906, Columbia 1935), due « Gran Premio » (Bolzano 1929, Milano 1940).

Per i suoi meriti artistici e scolastici ebbe la « Stella al merito del lavoro » nel 1929, fu creato Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia nel 1931 e dichiarato « Perito alla Camera di Commercio di Bologna per l'arte del libro ».

Tutti questi riconoscimenti testimoniano il suo amore al lavoro, al quale con ammirazione l'abbiamo visto intento fino agli ultimi anni della sua vita. È stata una caratteristica da lui coltivata in un genuino spirito salesiano, che tutti gli riconoscevano.

Scrivendo a questo riguardo un Professore universitario: « Ha collaborato tanti anni con me nella realizzazione di legature, che oggi conservo con particolare cura, perchè sono opere d'arte, ma anche perchè in esse è trasfusa la grande capacità, il grande entusiasmo e l'amore per il proprio lavoro del veramente insigne Maestro ».

Nel suo laboratorio non si limitava però a lavorare e ad insegnare la professione e l'arte. Seguiva i suoi allievi nella loro formazione umana e religiosa e, divenuti ex allievi, continuava ad assisterli.

Ecco quanto scrive uno di loro: « Per me non solo fu un bravo Maestro d'arte, ma fu un padre durante la mia permanenza con voi e soprattutto quando fui nella vita. Ancor oggi, a distanza di tanti anni e non più giovane (ho 61 anni e sono nonno) riconosco ed apprezzo quelle che furono le sue doti e lo ricordo con gratitudine e affetto cristiano ».

Ebbe una spontanea, gioiosa dedizione al suo dovere fino allo scrupolo e la manifestava già alla vigilia della prima professione chiedendo al Direttore, con una lettera, di tramandarla per « l'incertezza — sono sue parole — di far bene, col pericolo di essere di scandalo ». Quattro giorni dopo però chiedeva con altra lettera « come favore segnalatissimo di poter fare i voti triennali ».

Fu caro a tutti per il suo tratto gentile, la sua riservatezza, il suo adattamento con squisita cortesia e carità ad ogni situazione, la sua premura nell'accondiscendere ai desideri di chi gli stava vicino, il senso sempre vivo della riconoscenza.

Queste doti erano frutto non solo di una ben equilibrata educazione umana, ma soprattutto di una profonda vita interiore, alimentata dallo spirito e dalle pratiche di pietà.

In data 1 agosto 1963 scrisse su un foglietto: « Riflessione — Io ho sempre ammirato chi ha saputo migliorarmi e non nell'intelligenza e nel mestiere ma nella formazione dell'anima e dell'austerità della vita quotidiana ».

È un pensiero che ci rivela la finezza e, nello stesso tempo, la profondità della sua anima soprattutto se pensiamo che l'ha scritto a 77 anni. Si preparava all'incontro con Dio. Infatti sul medesimo foglietto, cinque anni prima della sua morte, scriveva ancora: « Si avvicina il giorno in cui dovrò rendere conto della mia vita di religioso. L'unica speranza di ottenere una buona morte è quella d'essere rassegnato al volere di Dio e soffrire il male con tanta rassegnazione in isconto dei miei peccati e negligenze nell'assolvere i miei doveri religiosi e di Salesiano ».

Negli ultimi anni, per i disturbi della vecchiaia e per la rottura di un femore in un incidente stradale, condusse una vita parzialmente appartata senza mai far pesare sulla comunità la sua situazione di forzato isolamento. Proprio in questo stato di malattia manifestava il suo animo gentile e il suo costante pensiero di santificazione. Scriveva in una lettera a un parente ammalato: « Conduco una vita isolata: camera, letto, pasti leggeri, letture edificanti. Sono assistito dal nostro bravo infermiere Sig. Giovanni. Sopporto il mio male per purgarmi del male che posso aver commesso nella mia vita ».

La morte lo colse il 19 marzo 1968, festa di S. Giuseppe, patrono di tutta la sua vita di lavoro. Certamente l'avrà introdotto subito nella beata eternità come è nostra ferma speranza.

Nel ricordo del nostro caro Confratello, vogliate pregare anche per questa casa e per il vostro aff.mo

DON GIUSEPPE BERTOLLI
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

Coad. Raffaele Venturi, n. a Pianoro (Bologna - Italia) 23-1-1884, m. a Bologna (Italia) 19-3-1968 a 84 a., 61 di prof.

